

LA SICILIA – 7 luglio 2010

Progetto sociale. Via al primo percorso sperimentale triennale in 5 regioni: Sicilia, Campania, Lazio, Lombardia e Veneto

«Ridare un lavoro a chi esce dal carcere»

Andrea Gagliarducci

Roma. Reinserire i carcerati nel mondo del lavoro: è questo l'obiettivo dell'Agenzia nazionale reinserimento e lavoro detenuti ed ex detenuti (anrel). Il progetto, che ha avuto il varo ufficiale ieri, comincerà, con un primo percorso di sperimentazione triennale, da Sicilia, Campania, Lazio, Lombardia e Veneto, che ospitano oltre la metà della popolazione carceraria italiana. Si punta, per una prima fase, di avviare al lavoro 1.800 detenuti, e la creazione di una banca dati fino a 6 mila soggetti.

Dice il ministro della Giustizia, Alfano, che il progetto ha due riferimenti costituzionali, l'articolo 27 («le pene tendono alla rieducazione del condannato») e l'articolo 118, nel quale c'è il principio di sussidiarietà orizzontale. «Il ministero della Giustizia - prosegue Alfano - si è fatto promotore dell'anrel perché è un network di buone pratiche che attestano l'alleanza possibile tra pubblico e privato, tra Stato e società civile, in ossequio al principio di solidarietà orizzontale». «Noi - chiosa Salvatore Martinez, presidente di Rinnovamento dello Spirito - vogliamo dare una mano allo Stato, senza presunzione». L'associazione nasce da una collaborazione tra la Fondazione Mons. F. Di Vincenzo (che ha siglato una Convenzione quadro con il ministero della Giustizia) e il Comitato nazionale per il Microcredito, l'Agenzia per i beni confiscati alla criminalità organizzata, la Caritas Italiana, delle Acli nazionali, della Coldiretti italiana, della Prison Fellowship International e del Movimento di Rinnovamento nello Spirito. Anrel si appoggia sull'esperienza pilota realizzata in Sicilia presso il Polo di Eccellenza della Solidarietà e promozione umana «Mario e Luigi Sturzo», avviato nel 2003 su un fondo agricolo di 52 ettari appartenuto agli Sturzo. Ad oggi, sono stati coinvolti nel progetto 12 detenuti ed ex detenuti, impegnati in attività di formazione umana e professionale altamente specializzate. Vale a dire, impieghi nell'ambito della trasformazione e il confezionamento agricolo.

E' un impegno che parte da un dato: il lavoro è la strada migliore per abbattere la recidiva: il rischio che un detenuto o un ex detenuto torni a delinquere, se questi ha un lavoro, si riduce del 90 per cento. Altro dato importante da tenere in considerazione: per ogni ex detenuto che riesce a reintegrarsi nella società grazie a un lavoro si risparmiano circa 157 euro al giorno. «Lavoro e formazione - ricorda Franco Ionta, capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria - sono due cardini su cui poggia un autentico percorso di evoluzione delle persone condannate. E' attraverso il lavoro che la persona è messa nelle condizioni di abbandonare la scelta deviante e indirizzarsi verso la legalità».

Il progetto si rivolge a detenuti con una pena residua inferiore ai tre anni, che cominciano il loro percorso di inserimento andando a lavorare fuori dal carcere, e a ex detenuti a rischio recidiva. L'anrel si farà carico di analizzare il fabbisogno formativo, orientare e formare il detenuto, fare da tutor per l'inserimento lavorativo o percorso di tirocinio. C'è anche l'accompagnamento spirituale, che - precisa Salvatore Martinez - non sarà un fattore discriminante.

E' molto importante che il progetto annoveri la Sicilia tra le Regioni pilota: da sola la Regione annovera circa il 12 per cento del totale della popolazione carceraria. «Il sistema - dice Martinez - con il quale vogliamo operare, già prodotto in Sicilia presso il Polo di eccellenza Sturzo a Caltagirone, prevede percorsi di rigenerazione umana».